
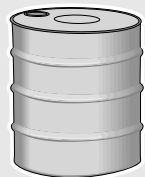
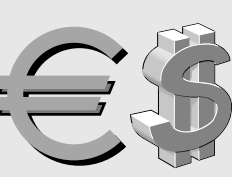


CALA L'OCCUPAZIONE NELLA GRANDE IMPRESA

MILANO Ancora in calo l'occupazione nelle grandi imprese. A settembre, ha rilevato l'Istat, la flessione è stata del 3,2%, rispetto allo stesso mese del 2000, con una riduzione di circa 26.000 unità. Al netto della cassa integrazione l'occupazione presenta una diminuzione tendenziale del 4,1%.

Nel complesso dei primi nove mesi del 2000, ha reso noto l'Istat, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dell'industria ha fatto segnare una contrazione del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2000. La variazione tendenziale degli occupati al lordo della cassa integrazione è stata pari a settembre a -0,1%, che in termini assoluti equivale ad una riduzione di circa 1.000 unità. Al netto della Cig l'occupazione presenta, invece, una diminuzione tendenziale dello 0,2%. Leggero calo

degli occupati anche nelle grandi imprese di servizi dove la frenata nel periodo gennaio-settembre 2001 ha toccato il -0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A settembre l'indice dell'occupazione ha registrato contrazioni marcate nel comparto della produzione di energia elettrica gas e acqua (-9,8%) e nelle attività manifatturiere (-2,5%). All'interno di queste ultime le variazioni negative più evidenti le hanno fatte segnare le raffinerie di petrolio (-7,1%), la produzione di mezzi di trasporto (-5,2%) e la produzione di metallo e prodotti in metallo (-4,6%). L'unica variazione positiva si è registrata, invece, nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (+0,9%). Su valori positivi invece le performance degli alberghi e ristoranti (+8,4%), commercio (+6,5%) e le altre attività professionali ed imprenditoriali (+5,3%).

mibtel	 +0,02% 22.938	petrolio	 Londra \$ 18,20	euro/dollaro	 0,8908 (lire 2.173)

economia e lavoro

-19

L'esecutivo vara il milione per una ridotta platea di beneficiari. I Ds chiedono l'estensione dell'aumento Pensioni, ecco la delega di Maroni

No alla decontribuzione dei neo assunti. Calo di Irap e Irpeg per le aziende

Bianca Di Giovanni

ROMA Si è fatto attendere per l'intera giornata, ma poi finalmente è arrivato alla Camera l'emendamento sui criteri da seguire per l'aumento delle pensioni minime confezionato dal governo. Una operazione che coinvolgerà non più di due milioni dei sette che compongono la fascia più bassa.

Non era arrivato (almeno fino a tarda sera), invece, in casa sindacale l'altro documento atteso ieri sulla previdenza: quello sulla delega per la riforma delle pensioni. Ma il Ministero del lavoro ha fatto sapere che era pronto e che sarebbe stato consegnato «al massimo» questa mattina. L'articolato messo a punto dai tecnici del governo - secondo le prime indiscrezioni - recepirebbe i punti su cui nel corso del confronto con i sindacati si era trovata un'intesa, mentre non sono previsti disincentivi per le pensioni di anzianità né una riduzione dei contributi per i neo-assunti, misure queste fortemente caldegiate da Confindustria (e avversate dai sindacati) in cambio del Tfr (trattamento di fine rapporto), voluto a tut-

ti costi da Tremonti per far decollare la seconda gamba del sistema, quella dei fondi pensione. Il sindacato aveva già detto a chiare lettere che con la decontribuzione si andava allo scontro. Di qui i tempi lunghi di un'operazione che dovrebbe concludersi il 15, con un appuntamento ufficiale tra le parti già fissato per il 14. Dunque oggi è l'ultimo giorno utile perché l'incontro del 14 non risulti del tutto inefficace. Ma già si mormora tra la maggioranza di un possibile rinvio. «Le deleghe su pensioni e fisco saranno presentate entro il 15 - dichiara il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri - ma se i tempi slittano non è un dramma. C'è tempo fino all'approvazione della Finanziaria». Ieri il ministro Maroni ha rivelato qualche anticipazione, elencando le possibili contropartite da offrire agli industriali per «incassare» il Tfr maturando. «Facilità di accesso al credito; provvedimenti di carattere fiscale; la possibilità di ridurre gli oneri contributivi - ha detto - L'ordine di elencazione non è un ordine alfabetico». Insomma, si cerca di scavalcare il «blocco» sulla decontribuzione, collegando le pensioni con la delega fiscale,

ancorandosi agli sgravi su Irap e Irpeg. Ma restano i minori oneri contributivi (forse non solo per i neoassunti), e c'è da scommettere che la partita si giocherà su quello. Il leader Cgil Sergio Cofferati ha già dichiarato che qualsiasi intervento in quel senso non solo riduce i diritti dei lavoratori, ma significa «mi-

nare la possibilità di pagare le pensioni».

Tornando all'emendamento sugli aumenti delle pensioni minime, il ministro ha confermato la platea già annunciata: i 70enni o i 60enni con invalidità totale che percepiscono meno di un milione al mese. Inoltre ci sarà un 'bo-

nus' di un anno ogni cinque di contributi con un tetto fissato ai 65 anni. Chi ha dunque versato contributi per 5 anni (o una frazione superiore a 2 e mezzo) vedrà crescere la pensione ad un milione a 69 anni, a 68 per chi ha 10 anni di contributi, a 67 per chi ha 15 anni di contributi. Una misura che costerà 4.200 miliardi.

«Siamo pronti a presentare una serie di emendamenti - dichiara Nicola Rossi (Ds) - intesi a ripristinare l'equità tra tutti coloro che non godono di benefici. Non solo pensionati al minimo, ma anche i cosiddetti "incapienti", cui si può concedere maggior reddito attraverso la rimborsabilità delle detrazioni non godute». E la «guerra» degli emendamenti alla Finanziaria comincerà domani nell'aula di Montecitorio. Dure le critiche dell'opposizione, che ieri ha denunciato i «tagli» alle risorse per l'agricoltura. Il bilancio del ministero per le politiche agricole, infatti, riceve 747 miliardi in meno e perde quasi duemila miliardi di autorizzazioni di cassa. Quanto alle aziende agricole, non possono neanche utilizzare la Tremonti-bis, né i provvedimenti sulla riemersione del sommerso.



Anziani a Piazza Navona a Roma
Gabriella Mercadini

Pieno successo dell'iniziativa Genova si ferma, continua la mobilitazione in difesa dell'Art. 18

Giovanni Laccabò

MILANO Pieno successo dello sciopero provinciale di quattro ore delle tute blu di Genova proclamato ieri unitariamente dai sindacati di categoria contro la modifica dell'articolo 18 e contro i vergognosi tagli del governo ai benefici previdenziali dei lavoratori dell'amianto. Allo sciopero hanno aderito pressoché tutte le aziende metalmeccaniche della provincia, non solo i cantieri navali e le riparazioni navali, che sono le più interessate ai tagli previdenziali. «Un'adesione con percentuali che non si registravano da anni - spiega il segretario Fiom, Corrado Cavanna - e soprattutto al corteo si è registrata una presenza massiccia di giovani, a riprova che si può e si deve sconfiggere la manovra del governo che vuole dividere le generazioni». In 3 mila hanno dato vita al corteo, vivacissimo e molto combattivo, che dalla stazione marittima ha raggiunto la prefettura, dove è stato effettuato un sit in di circa quattro ore. Agli automobilisti è stato distribuito un volantino per spiegare i motivi della lotta. Nel pomeriggio una delegazione è stata ricevuta dal prefetto Antonio Di

Al Senato l'Ulivo propone lo stralcio della delega Storace ricorre alla Corte costituzionale

La lotta per l'articolo 18 riscuote vasti consensi persino tra alcuni settori della destra, che si divide al suo interno: mentre qualche deputato di An tenta di pregurare la sospensione dell'articolo 18 al solo sud, altri esponenti di An, come il presidente della Regione Lazio Storace, minacciano di ricorrere alla Corte Costituzionale se lo Statuto viene modificato.

Intanto in parlamento le sinistre si preparano a fronteggiare lo scontro sullo Statuto dei lavoratori. Un ampio numero di senatori dell'Ulivo e del gruppo Autonomie, ha chiesto al presidente del Senato lo stralcio dal disegno di legge di delega al governo in materia di occupazione e mercato del lavoro degli articoli relativi alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto. I senatori dell'Ulivo e del gruppo di Autonomie (per i rispettivi gruppi hanno firmato i senatori Pizzinato, Battaglia, Michelini, Cambursano, Ripamonti, Scalerà, Caddeo) hanno infatti presentato in commissione Bilancio una proposta di parere che mette in evidenza come all'interno del testo, così come pervenuto, siano contenute delle disposizioni estranee alle indicazioni contenute nella risoluzione di approvazione del Dpef.

«Per riportare, quindi, il documento all'interno delle deleghe assegnate dal Parlamento al governo - segnalano i senatori a Pera - occorre stralciare gli articoli 9, 10 e 12, altrimenti, oltre che incostituzionale, il testo sarebbe anche in palese contrasto con il regolamento del Senato». I senatori chiedono quindi al presidente del Senato, come già avvenuto in casi analoghi nelle precedenti legislature, di pronunciarsi per lo stralcio delle parti non attinenti alla delega parlamentare.

domani il presidio

Minelli (Cgil): il governo prende in giro i pensionati

Felicia Masocco

ROMA Gli aumenti delle pensioni basse riservati a pochissimi, l'attacco alla sanità pubblica, lo stallone della legge sull'assistenza voluta dal governo precedente e ignorata da quello attuale. E allarme tra i pensionati e quelli aderenti a Cgil, Cisl e Uil protesteranno domani con un presidio davanti al ministero del Welfare. «È una pro-

testa contro l'atteggiamento di chiusura che il governo sta dimostrando rispetto a richieste, più volte ripetute», spiega il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli.

Insomma, il governo rifiuta il confronto?

Esattamente. E la totale assenza di rapporti è particolarmente grave su alcune questioni. La prima riguarda le modalità di distribuzione dei 4.200 miliardi per l'aumento delle

pensioni più basse. L'assenza di relazioni può comportare una distribuzione iniqua e favorire indirettamente la tendenza ad evadere i contributi perché si fa confusione tra le prestazioni di assistenza e quelle di previdenza. Un esempio: il pensionato sociale che non ha versato contributi si ritroverebbe allo stesso livello di chi i contributi li ha versati e li vede svalutati. Per questo è fondamentale, come chiedono i sindacati dei pensionati, da un lato introdurre il "minimo vitale" in grado di favorire l'uscita dall'area di povertà degli anziani, e contemporaneamente rivalutare le pensioni previdenziali che in questi anni hanno perso il loro valore».

Mancano i dettagli per i criteri dell'aumento degli assegni più

bassi, ma l'orientamento sembra chiaro. Lo condivide?

«Tenendo presente la cancellazione della riduzione delle aliquote Irpeg di un punto che la passata Finanziaria aveva stabilito per i redditi modesti, si può dire che l'eventuale aumento per i pensionati poveri viene fatto pagare da quelli "quasi poveri". Questo è il risultato e comunque i pensionati devono togliersi dalla mente che l'aumento sarà per tutti: solo una parte minoritaria di quelli che oggi sono sotto il milione vedranno realizzata la promessa di Silvio Berlusconi».

Domani protestate anche per vedere sbloccata la legge sull'assistenza: qual è lo stato dei fatti?

«Riteniamo grave l'atteggiamen-

to del ministro del Welfare su quella legge approvata nella scorsa legislatura e costata tante manifestazioni. Non solo il ministro non ha mai fatto riferimento agli impegni previsti, ma ponendosi in contraddizione con il suo partito - che isolatamente votò contro perché le risorse erano scarse - Maroni non ha aumentato di una lira il Fondo sociale, ma in qualche modo lo ha ridotto. Sullo stesso stanziamento dell'anno passato, infatti, si fanno ricadere nuove incombenze. Un'ostilità preoccupante: quella legge è importante perché prevede prestazioni territoriali per favorire la permanenza in famiglia dell'anziano. E questo si somma all'attacco al servizio sanitario pubblico, con il tentativo di reintrodurre tasse e ticket».

Gli istituti considerano ingiusta la decisione della Commissione Ue che annulla i vantaggi per le fusioni concessi dalla legge Ciampi del 1998

Sgravi fiscali: le banche contro la decisione di Monti

Roberto Rossi

MILANO Come da copione. La Commissione europea ha ufficialmente formalizzato ieri la bocciatura degli sgravi fiscali accordati in Italia alle fusioni bancarie dalla legge Ciampi del 1998. E come annunciato le banche (tramite la loro associazione, l'Abi) si sono dichiarate pronte a fare ricorso.

La commissione alla Concorrenza, presieduta da Mario Monti, ha motivato la decisione perché la legge è risultata «incompatibile con le norme del trattato Ce relative agli aiuti di stato». «L'Italia - si legge nella nota di Bruxelles - deve ora recuperare gli importi che le banche hanno evitato di versare grazie alle esenzioni fiscali». Le

misure in favore delle ristrutturazioni, «conferiscono un vantaggio concorrenziale discriminatorio alle banche partecipanti alle operazioni che godono di agevolazioni». La Commissione - prosegue la nota - «continua la sua indagine sugli aiuti di stato a favore delle fondazioni bancarie (diverse dalle banche stesse): lo status di queste misure deve ancora essere definito».

«L'esecutivo Ue ricorda che i benefici fiscali in questione riguardavano le operazioni di fusione e ristrutturazione effettuati negli anni 1998-2004. Già solo per il periodo 1998-2000 - osserva la nota - i benefici di cui teoricamente le banche beneficiarie avrebbero potuto godere sono stati stimati in 5.400 miliardi. Tuttavia, l'Italia ha sospeso nell'aprile 2000 l'esecuzione di tali misu-

re. È quindi probabile che di fatto - rileva la Commissione - i risparmi delle banche sui versamenti fiscali «siano di molto inferiori». Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha parlato recentemente di circa 2 mila miliardi.

«Il numero delle banche che dovranno effettuare i rimborsi - ha detto Monti - dovrà essere chiarito con le autorità italiane nell'ambito dell'applicazione della decisione odierna». Ma intanto si può fare una sommaria ricostruzione. A farne le spese saranno soprattutto i maggiori gruppi creditizi in acquisizioni e fusioni.

L'impatto negativo sul conto economico dei singoli istituti non avrà comunque effetti devastanti. La maggior parte delle banche avevano già provveduto ad apposti



Il Commissario europeo Mario Monti

accantonamenti in fondi e riserve costituiti ad hoc per coprire l'assenza dei benefici fiscali. La più colpita sarà probabilmente IntesaBci, che non avendo provveduto a fare accantonamenti, rischia di doverci rimettere quasi 500 miliardi.

UniCredit ha stanziato nel 2000, invece, 198 milioni di euro a fronte dei benefici relativi agli esercizi '98 e '99. Nei primi mesi di quest'anno UniCredit ha calcolato le imposte tenendo conto degli sgravi ma ha poi accantonato a un apposito fondo l'importo corrispondente (49 milioni di euro). Sanpaolo-Imi ha accantonato a un fondo imposte un totale di 93 milioni di euro tra il 1999 ed il 2000 a fronte dei risparmi di cui aveva potuto godere nella fusione con l'Imi e nell'acquisizione del controllo

del Banco di Napoli. Per Banca di Roma l'aggregazione con il Mediocredito Centrale ha comportato minori oneri fiscali per 10,32 milioni di euro nel '99 e per 32,53 nel bilancio 2000. Monte dei Paschi di Siena: le imposte dell'esercizio 2000 sono state calcolate tenendo conto delle agevolazioni della legge Ciampi per le operazioni di concentrazione del '99-2000. Ma l'Mps negli ultimi due esercizi ha comunque provveduto a controbilanciare le agevolazioni accantonando al fondo imposte 50,6 milioni di euro.

Ma la scure di Monti si è abbattuta anche su cinque grandi banche tedesche, multate per un totale di 100,8 milioni di euro per l'accusa di aver concordato illecitamente le commissioni applicate.